



Graziella De Palo



Italo Toni

di ANDREA PUCCI

«Signor Giancarlo De Palo tra quattro mesi faranno quattro anni che sua sorella è scomparsa...»

«Nemmeno nei più atroci degli incubi avrei mai potuto immaginare di dover vivere una storia così sconvolta. È il silenzio agghiacciante che la circonda la rende ancor più sinistra, ci isola ancora di più dal resto del mondo. Chi ha ragione mia sorella ha in qualche modo ragione anche noi, i suoi familiari. I giorni sono diventati mesi, i mesi anni, e noi continuiamo ad aspettare e a lottare. Il Governo italiano ci aveva chiesto di non muoverci, promettendoci a più riprese la liberazione di mia sorella. Ma Graziella non è tornata. Il proprio a noi è toccato scoprire che le allusioni autoritarie militari e diplomatiche che frangevano di prolungarsi nelle trattative per la sua liberazione, erano in realtà complotti di menti del suo sequestro. Da quel maledetto settembre del 1980, le nostre vite, fino ad allora così simili a quelle di milioni di italiani, sono diventate simili a quelle dei protagonisti di una tragedia greca...»

«Può raccontarci questi anni, cominciando la storia dal suo inizio?»

«Siamo nella primavera di quattro anni fa, nel 1980. Mia sorella, Graziella, è una ragazza di ventiquattro anni: alta, la carnagione chiara, due grandi occhi scuri di cui brilla uno sguardo pieno di intelligenza. Graziella è giornalista presso il quotidiano Paese Sera. Il direttore del giornale, Giuseppe Fiori, le ha affidato un'inchiesta su un argomento molto scottante e molto poco noto: il ruolo dell'Italia nella produzione e nel commercio delle armi, settore nel quale il nostro Paese è piazzato al quarto posto nel mondo, dopo USA,

URSS e Francia. L'inchiesta viene pubblicata a puntate, con grande rilievo. Mia sorella si è ben documentata, e ha svolto un lavoro eccellente, che viene notato da tutti gli «addetti ai lavori». In quegli articoli ci sono delle denunce molto gravi scaturite dal servizio «Spazio», esiste una vera e propria rete internazionale di esportazioni clandestine, che è in qualche modo assistita dai nostri servizi segreti: coloro che le teorie dovrebbero vigilare per impedire questi traffici illeciti, approfittano della loro posizione di controllo e di semi-impenità per dedicarsi senza nessuno scrupolo. Inoltre, l'on. Falco Accame, ex Presidente della Commissione Difesa della Camera, aveva accettato l'attenzione di mia sorella su un agente dei servizi segreti italiani in Libano che da anni svolgeva insieme ad altri agenti inviati da imprese italiane un ruolo di «banco per lo smantellamento degli anni della dittatura in tutto il Medio Oriente e l'Africa; armi di cui nessuno in Italia è in grado di controllare la destinazione finale. Mia sorella si sarebbe recata nello stesso Libano con il collega Italo Toni, soltanto cinque mesi dopo, nell'agosto 1980...»

«Il viaggio era stato concordato con l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina?»

«Sì, a casa della paura civile. Beirut era divisa in due, come Berlino: il settore Ovest, occupato dalle milizie palestinesi e siriane, e il settore Est, ricoperto dei falangisti, i cristiano-maroniti di estrema destra. Graziella era ospite ufficiale dell'Olp, che l'aveva alloggiata in un albergo di sua proprietà situato a Beirut-Ovest, l'Hotel Triumph. Graziella e Italo Toni sono scomparsi subito dopo una visita all'ambasciata d'Italia, situata anch'essa a Beirut-Ovest, a

Quattro anni fa cominciava l'odissea delle famiglie Toni e De Palo. Due loro congiunti, due nostri colleghi, Graziella e Italo, inviati a Beirut per un servizio, scomparivano senza lasciare traccia.

Il diritto di sapere

poche centinaia di metri dall'albergo dell'Olp.

«I due giornalisti avevano chiesto protezione all'ambasciata italiana. Che cosa hanno fatto le nostre autorità diplomatiche, dopo la loro misteriosa sparizione, per ritrarle?»

«Penso che abbiano immediatamente informato il nostro Ministero degli Esteri. Noi familiari eravamo istantaneamente estremamente preoccupati, perché Graziella aveva previsto il suo ritorno per la metà di settembre. Ci tenevamo in continuo contatto con l'ufficio romano dell'Olp, che aveva la responsabilità del viaggio. I rappresentanti palestinesi ci raccomandavano di stare tranquilli: tutto procedeva per il meglio - dicevano -; il ritardo era dovuto semplicemente alla mancanza di posti sugli aerei, e i due giornalisti erano in lista d'attesa. Ma quando ribattemmo finalmente a convincere il rappresentante dell'Olp a smentirli di menziona e ad accompagnarci subito in Medio Oriente per farci restituire mia sorella, il Ministro degli Esteri italiano intervenne d'autorità e ci proibì di partire...»

«In che modo i funzionari del Ministero degli Esteri giustificavano questo loro intervento?»

«Nell'ottobre 1980, poche settimane dopo la «scomparsa», l'ambasciata italiana a Beirut, Stefano D'Andrea, aveva ufficialmente comunicato al Segretario generale della Farnesina, Francesco Mallatini di Montemreto, l'esito delle indagini da lui avviate: mia sorella era stata sequestrata, ed egli conosceva perfino i nomi dei suoi rapitori. Ma nel frattempo qualcuno in Italia temeva che un approfondimento delle indagini avrebbe portato dai suoi esecutori materiali ai suoi mandati. E, questo, qualcuno, in Italia, non lo voleva. Il Segretario

Generale della Farnesina ha tramato nell'ombra per scongiurare questo «pericolo». E' infatti a questo scopo - come dimostrano gli ulteriori sviluppi della vicenda - che il Mallatini, che all'interno del Ministero degli Esteri è l'unico rappresentante del CESIS (il Comitato che sovrintende alle attività dei servizi segreti), sospese arbitrariamente dalle indagini lo stesso ambasciatore e affidò il caso al SISMI, il servizio di controspionaggio militare. A questo punto il cerchio era chiuso, e in Italia non credevamo di poter dormire sonni tranquilli: le indagini sul sequestro di Graziella e le trattative per la sua liberazione erano state affidate dal Mallatini a quegli stessi uffici dei servizi segreti italiani, che mia sorella accusava di favorire col locale traffico...»

«Che versione ha dato il SISMI del rapimento di sua sorella?»

«Il SISMI ha cercato di avolvere il sequestro di mia sorella in una specie di impenetrabile «buco nero». Graziella - secondo quanto comunicato dall'ambasciatore D'Andrea - era stata rapita nel settembre, mentre alloggiava all'Hotel Triumph nel settore palestinese di Beirut (Beirut-Ovest). Ma il SISMI, al fine di rendere inefficaci le indagini e di mantenere ignoti e impenetrabili i mandati del sequestro, ha fatto in modo che un mese dopo, in ottobre, apparisse al capo opposto della capitale libanese (Beirut-Est), in mano alle milizie falangiste, una «falsa Graziella». Questa «falsa Graziella» alloggiava - secondo il SISMI - all'Hotel Montemare, e sarebbe stata rapita dai falangisti dopo aver chiesto un incontro con il loro capo, Bechir Gemayel...»

«E' questa la versione ufficialmente trasmessa da Mallatini che occultò invece le informazioni corru-



Graziella De Palo

nicategli dall'ambasciatore D'Andrea e dal SISMI al Governo italiano. Per costruire il suo «buco», il SISMI si è servito del viaggio in Libano di una cittadina italiana, Edesa Corri, la quale si era recata nel settore falangista di Beirut, presiedendo all'evento appunto all'Hotel Montemare, per chiedere un'intervista, che le era stata commissionata da una laggiu massonica italiana, il comandante delle forze falangiste libanesi, Bechir

Gemayel. E' evidente che non poteva creare confusione tra i due episodi. Così, il SISMI ha accordato ufficialmente presso il Governo italiano la notizia che Graziella era stata rapita dai falangisti, pur sapendo benissimo che la persona che alloggiava all'Hotel Montemare all'inizio di ottobre del 1980, era Edesa Corri, che fece poi ritorno in Italia, e non Graziella, più rapita da un mese nel settore opposto della città...»